



ITINERARI TRA ARTE E ARCHEOLOGIA

di Sara Carboni

BRANCALEONE CUGUSI DA ROMANA

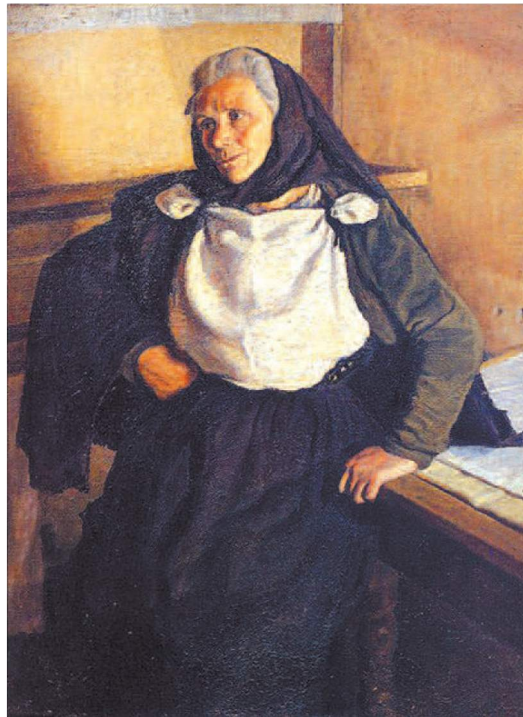
(Romana, 1903 – Milano, 1942)

Seconda parte

È proprio in questa dimensione esistenziale che si situa la sua personalità. Serve oggi a noi per reinserirlo nella storia dell'arte. Brancaleone, infatti, è un grande pittore italiano, oltre che un grande pittore sardo. È un artista la cui immagine mancava alla conoscenza degli studiosi. Non potremo più guardare la storia del Novecento senza inserire, fra il 1936 e il 1942, le tessere della sua pittura.

Brancaleone fa la fotografia e la trasporta nella pittura, uccide la fotografia e fa rinascere la vita nell'arte, questa è la sua opera. Le persone dei suoi dipinti vivono in uno spazio attraversato da luci e ombre. La forza di Brancaleone è santificare il quotidiano, rendere sacra la vita di tutti i giorni, rendere eroi i personaggi della strada, essere capace di far sentire la grandezza dell'umiltà, di far sentire i personaggi, i ragazzi come dei personaggi storici.

Dall'oscurità emergono volti violentemente illuminati, sagome che si lasciano alle spalle ombre che non sembrano appartenergli. Sono contadini in fiera posa, ragazzi di strada che anticipano i protagonisti di Sciuscià o di Ladri di biciclette, ma sono anche giovani eleganti paradossalmente sistemati tra casse e panche lignee del suo caotico studio. Immagini im-



mobili che nella loro fissità esprimono una forte tensione spirituale accentuata dal vibrare della densa materia pittorica. I riferimenti artistici di Brancaleone si muovono tra l'essenzialità formale e la sacralità di Piero della Francesca - riviste dagli esponenti del Novecento italiano e dai Valori Plastici - e il sapiente uso della luce caravaggesca che definisce i volumi ed assume una valenza fortemente simbolica esaltando la componente drammatica che è facile cogliere in dipinti come Giovane vinto dalla vita, Ragazzi di stra-

da o Pensieri tristi.

Lo colpisce la tecnica del verista Antonio Mancini che adotta nell'ultima fase del suo percorso artistico. Dopo aver sistemato la scena vi collocava davanti un telaio a reticolo procedendo con la fotografia. Una volta stampata ne riprendeva masse e luminosità e sovrapponeva la grata alla tela che allontanava solo dopo aver finito il dipinto senza occultarne volutamente l'impronta. Autodidatta, Brancaleone Cugusi fece della pittura il suo mestiere: "la pittura è per un lato mestiere, mestiere deli-

catissimo, apparentemente semplice ma in verità assai complesso e che bisogna dominare familiarizzandosi con esso; senza di che i lampi di genio, l'ipersensibilità coloristica, l'espressione del contenuto non sono possibili". Ma non riuscì mai ad avere da essa grande appagamento: giunto il momento della tanto agognata mostra - divenuta quasi un'ossessione - per un cinico scherzo del destino Brancaleone Cugusi morirà a soli trentanove anni, proprio due settimane prima dell'inaugurazione.